

Un week-end di musica e parole al Villaggio

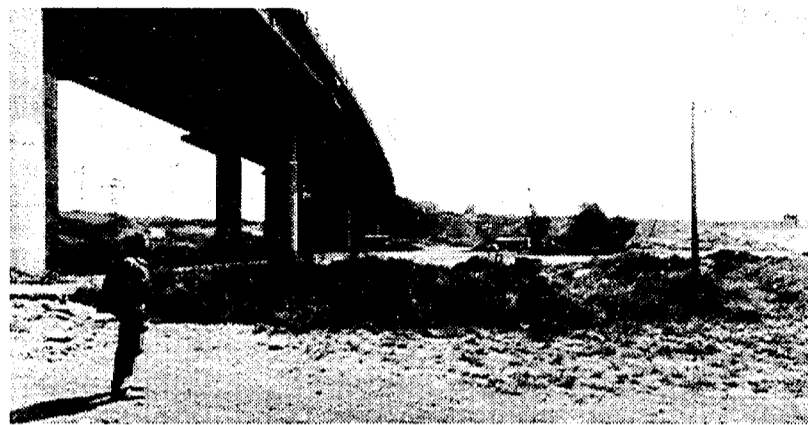
Un week-end lungo, all'insegna dell'incontro fra le culture e della solidarietà. A proporlo è «Villaggio Globale», l'associazione di italiani e extracomunitari che da tre anni costituisce un punto di riferimento stabile per le comunità straniere a Roma. Per ricordare la minaccia di sgombero che pesa sulla sua storica sede (ex mattatoio, lungotevere Testaccio) e per richiamare l'attenzione del commissario Voci sulla necessità di spazi per l'associazionismo, il Villaggio propone una serie di dibattiti, eventi musicali e teatrali che si terranno venerdì, sabato e domenica prossimi.

La maratona comincerà alle 19 del 7 maggio, con il dibattito dal titolo «Contro le violenze razziste: diritti e solidarietà». Partecipano mons. Di Liegro, Loredana De Petris, ex capogruppo dei Verdi, Ali Baba Fayé, della Cgil immigrazione, Maria Grazia Pasuello, Pds provinciale, Pilar Saravia, Uil immigrazione. Seguirà la performance del gruppo senegalese Mory Thouné ed i Takooma. Sabato pomeriggio si parlerà dei progetti e le proposte sull'ex mattatoio, insieme a Renato Nicolini e Sandro Del Fattore. Sempre musica, questa volta sudamericana, per la chiusura della serata. Domenica mattina, alle 11.30, è in programma uno spettacolo didattico-fotografico, seguito da una pièce di teatro africano, i racconti del ragno.



Umberto Marino gira un documentario sulla scuola media del Villaggio prenestino

L'utopia in mezzo alla campagna



A sinistra, il regista e commediografo Umberto Marino; sopra, paesaggio nei dintorni di Lunghezza; accanto e al centro, due immagini del film «Ultras» di Ricky Tognazzi

Utopia, utopia, per piccina che tu sia... è il titolo del documentario che Umberto Marino sta girando nella scuola media Rossini del Villaggio prenestino. Isolata nel verde della campagna romana, questa scuola è un'isola felice dove tutti lavorano con entusiasmo e impegno. Sono 470 gli alunni che frequentano l'istituto, che è l'unico posto di ritrovo e per molti anche l'ultima possibilità di studiare.

PAOLA DI LUCA

Lunghezza è la prima uscita dell'utopia inventata dall'uomo: la scuola. Spiega senza retorica Umberto Marino. Non a caso il titolo del documentario che sta realizzando, insieme a Domenico Tambasco e al direttore della fotografia Alessio Gelzini, è *Utopia, utopia, per piccina che tu sia...* Ho scoperto questo posto un po' per caso. Mia sorella insegna qui educazione fisica e mi ha chiesto una mano per organizzare un laboratorio teatrale. Volevo mettere in scena *La spada nella roccia* e mi sono offerto di collaborare alla regia. Ho sentito il bisogno di documentare qualcosa di cui il cinema, e soprattutto la TV, parlano solo facendo, ritualmente un paio di volte l'anno, delle cifre e dei lusinghieri dibattiti. Mai che si mostrino gli uomini, i piccoli uomini che apprendono e quelli più adulti che si sforzano di trasmettere loro qualcosa.

Il laboratorio teatrale è stato aperto quest'anno e vi partecipano circa cinquanta alunni, di questi tredici sono handicappati e gli altri sono invece alunni svantaggiati. Con questo termine gli insegnanti definiscono quegli studenti particolarmente svogliati che, vivendo in ambienti segnati da una forte degrado socio-culturale, esprimono le loro difficoltà con atteggiamenti conflittuali e aggressivi. «Credo molto in questo esperimento» dice

la preside, perché il teatro ha delle grandi potenzialità educative. Questi ragazzi vanno stimolati, non tanto con insegnamenti di recupero ma intervenendo con progetti didattico-educativi e formule alternative, che li aiutino a ritrovare un po' di stima in se stessi. Ci sono dieci insegnanti di sostegno che ora lavorano in questo laboratorio. Ma il prossimo anno il ministero mi ha già fatto sapere che potrà disporre solo di quattro professori, mentre il numero dei ragazzi svantaggiati aumenta sempre. Dei finanziamenti speciali riusciamo a fare a meno, ma le risorse umane per noi sono fondamentali. C'è un analfabetismo altissimo fra i giovani delle medie. E noi cerchiamo non solo di insegnargli a leggere e a scrivere, ma anche di aprirgli altre possibilità. Abbiamo costruito da soli la nostra terra e il teatro. Abbiamo corsi speciali di mosaico, canto corale, modellato e dal prossimo anno anche di nuoto. C'è anche una sezione sperimentale con indirizzo musicale in cui i ragazzi più dotati studiano flauto, chitarra e pianoforte. Fino allo scorso anno facevamo anche 150 ore di scuola serale. Si erano iscritti molte madri di famiglia e circa 60 senegalesi. Ma non ho più il personale sufficiente per svolgere tutto questo lavoro. Il Rossini è l'unica scuola nel raggio di svariati chilometri e ha 470 alunni, che vengono dalle zone limitrofe come Ponte di nona, Prato Fiorito, Tavernicchio. Lunghezza non è una borgata e neanche un vero paese — spiega l'aiuto regista Domenico Tambasco —. Molti di questi ragazzi dopo le medie abbandonano gli studi per lavorare con i genitori. Il Rossini è l'unico posto di ritrovo, a parte la bisca, ed è anche la loro ultima possibilità di imparare non solo la grammatica ma il vivere sociale.

Una pellicola recente, quella di Ricky Tognazzi, proposta al Mignon. Racconta la vita di un gruppo di tifosi romanisti. All'uscita il film ricevette molte critiche

Vita da ultras nella «Brigata Veleno»

Una pellicola recente, *Ultras* di Ricky Tognazzi, viene proiettata domenica al Mignon. Racconta la vita di un gruppo di tifosi romanisti, l'immaginario «Brigata veleno», di cui fanno parte gli attori Claudio Amendola, Gianmarco Tognazzi, Ricky Memphis e Giuppy Izzo. Giovani di periferia uniti dalla «fede giallorossa». Ma i veri ultras, all'uscita del film, non si ricorrebbero nei tifosi raccontati dal regista.



carmano gli eccessi a cui il tifo calcistico può portare. Le scene incrinante erano quelle in cui, con grande realismo e abilità di regista, Tognazzi mostra gli scontri inevitabilmente violenti fra un gruppo di juventini e i loro rivali romanisti. Ma, come spiegava il regista: «Il film non esalta nessuno e nello stesso tempo non esprime condanne. Semplicemente ci siamo sforzati di entrare in un mondo, per raccontare i personaggi da dentro. E per scoprire un grande disagio di vivere: lo stesso che porta i tifosi alla violenza e spinge i ragazzi fuori a diventare microcriminali». I tre protagonisti di *Ultras* sono, infatti, dei giovani di borgata cresciuti ai margini di città che gli negano un futuro. Solo il tifo calcistico, in mancanza di altre ideologie, sembra offrire un sogno e una possibilità di riscatto che dura però il tempo di un goal. Il film si svolge nell'arco di una trasferta in cui un'immaginario «Brigata veleno» segue la squadra del cuore da Roma fino a Torino, dove si svolge la partita. È durante questo viaggio, stipati dentro un vagone ferroviario che attraversa l'Italia,

che gli Ultras di Tognazzi conoscono la violenza e l'amicizia. Per la mascotte del gruppo diventa quasi un percorso iniziatico e per gli altri il momento della svolta, in cui abbandonano quei riti infantili e fare nuove scelte. Ma uscire dalla «Brigata» è come tradire una «fede» e chi lo fa deve andare contro corrente, superando l'ostilità dei compagni. Gli sceneggiatori del film, Graziano Diana, Giuseppe Manfredi e Simona Izzo, hanno studiato a lungo il «gergo» di questi ragazzi per essere il più possibile fedeli alla realtà. «Abbiamo intervistato decine di ragazzi — spiega Izzo — imparando il loro linguaggio e il loro codice di comportamento. E accanto agli attori professionisti hanno lavorato con entusiasmo molti giovani tifosi. Ma Tognazzi non ama le etichette e a chi definisce i suoi film «neo-neo realisti» risponde: «Se di filone vogliamo parlare, io faccio delle analisi d'ambiente. In *Piccoli equivoci* esaminavo il mondo dei trentenni, con *Ultras* mi sono addentrato fra i ventenni della periferia urbana sovrappopolata e emarginata». □P.D.L.

La scorsa, terzo film firmato dal giovane regista Ricky Tognazzi, è stato selezionato per il Festival di Cannes e sta ottenendo un grande successo in tutte le sale italiane. Domenica mattina al Mignon per la rassegna de «l'Unità» verrà proiettato, invece, *Ultras* la sua seconda pellicola realizzata nel '91, dopo il felice debutto con *Piccoli equivoci*. Anche quel film, prodotto da Claudio Bonivento e da Raidue, ottenne dei buoni incassi ai botteghini. Si può dire che fino ad oggi questo dotato figlio d'arte non ha mai mancato il suo bersaglio. destreggiandosi abilmente fra commedia e «cinema verità».

Festival di Berlino, *Ultras* venne accolto con grida di protesta dai tifosi romanisti, che non si riconoscevano nei protagonisti del film. Alla prima del cinema Royal quasi duecento ragazzi si presentarono armati di striscioni e volantini firmati dai «Vetri Ultras» con su scritto: «Questo film non ci appartiene, noi intendiamo tutelare la vera mentalità ultras, vergognosamente infangata dalle scene di questo film». Polemiche a parte, la pellicola di Tognazzi, che ha fra i suoi interpreti Claudio Amendola, Ricky Memphis, Gianmarco Tognazzi e Giuppy Izzo, racconta la vita di un gruppo di «cani sciolti», emarginati dagli stessi ragazzi della curva Sud, che però in-

La trilogia «demonica» dell'ultimo Beethoven

ERASMO VALENTE

Fu Lyra De Barberis, nostra illustre pianista, nel novembre 1991, a concludere le celebrazioni del bicentenario mozartiano — promosse dal Teatro Ghione —, con un concerto che sempre ricordiamo come il più felice e ricco tra quanti altri se ne sono sentiti in onore di Mozart. La De Barberis è ritornata l'altra sera, al Ghione, con un «tutto Beethoven» destinato anch'esso a rimanere nel ricordo. Era il «tutto» dell'ultimo Beethoven: quello delle Sonate op.109, 110 e 111. Il Beethoven, cioè, che conduce a termine la sua missione, nel campo della Sonata, liberando come dall'inferno di un consunto involuto, l'astronave fonica, destinata ad altri mondi, ormai.

Lyra De Barberis ha considerato le tre Sonate come tre momenti di una grande, straordinaria «Fantasia» pianistica, eseguendole tutte d'un fiato, senza soluzione di continuità. Ciascuna delle tre è, del resto, una sonata «sui generis»: ognuna ha qualcosa che le lascia in «sospeso». Ripercorre l'una dopo l'altra, hanno dato un'inc-

damente avvertito dell'interprete. Ed ecco che le prime note dell'«Arietta» che conclude la «Centoundici» avevano già avuto un presentimento nelle prime note che aprono la «Centodici». Ed ecco che gli stremati «trilli» della «Centonove» hanno reso possibili quelli che concludono la «Centoundici», la Sonata che Thomas Mann, non per nulla, pone in pagine bellissime come un momento centrale del *Doktor Faustus*. Un concerto, per così dire, «decisivo», che ha sospinto tutta la «trilogia» in quell'alone fantastico che, prima di essere caro a Thomas Mann, fu del visionario Hoffmann. Per scollarsi di dosso il groviglio diafonico, stupendamente la pianista, applauditissima, ha fatto appello agli angeli perché le portassero tra le mani qualcosa per cancellare tumulti e passioni e riportare nel suono la quiete. Splendidamente suonato, si è avuto, come bis, il Minuetto che conclude la Sonata (facile) op.49 n.2, tutto garbato, malinconico e malizioso, che meglio non si poteva.

Viterbo, una chiesa-ponte a misura... d'artista

STEFANO POLACCHI

Per tredici giorni Viterbo ha una nuova via, una nuova piazza, un nuovo largo, un piccolo salotto dove sedersi e parlare, dove discutere di cultura e arte, di quella che si è vista e di quella che si ha davanti. Un posto dove incontrarsi, dove passeggiare, con tanto di segnaletica stradale, passaggio pedonale, semaforo. Cinque artisti viterbesi e che frequentano il capoluogo della Tuscia hanno deciso di «progettare» uno spazio, e di realizzarlo: il luogo è una chiesa sconosciuta e restaurata, adibita solitamente a sala di esposizioni. Un luogo con un'entrata, un portale, che segna il limite della sala e la separa dallo sgarzo e dalle vie circostanti, che hanno nella chiesa il punto di riferimento urbanistico. I cinque artisti, Pasquale Aliteri, Gino Casavecchia, Maddalena Gnisci, MATIA (Della Gatta & Giampà) e Antonello Ottonello hanno «usato» il portone principale e la porta sul retro non per separare lo spazio dalla strada, ma anzi per prolungare la via, la piazzetta, creando un luogo in più per incontrarsi, fino al 13 maggio dalle

ore 18 alle 22. L'«esperimento», se artisticamente non offre novità assolute, è interessante per il rigore e la pulizia con cui è stato realizzato, per il gusto e per gli spunti che offre e che ha offerto durante i «lavori in corso» per la costruzione della nuova via che ora, con tanto di targa in marmo, si chiama «ponte Almadiani», dal nome della chiesa a cui si trova nel punto in cui il centro storico si apre nella più moderna piazza del Sacramento, o dei Martiri d'Ungheria. Durante l'allestimento della «mostra», Antonello Ottonello, che proviene da esperienze teatrali d'avanguardia, ha fatto il giro dei negozi viterbesi e si è trasformato lui in un «cumprà»: ha incontrato i molti immigrati che vivono a Viterbo e ha scambiato con loro gli oggetti, come testimonianza di amicizia e come segno tangibile della possibilità di confronti tra culture diverse. Gli incontri sono stati fotografati e costituiscono uno degli elementi visivi della «mostra»: in un angolo, infatti, le foto sono visionabili dagli spettatori, insieme a delle diapositive, alla luce di una lampada arancio-

ne. «Una sorta di lampada di Aladino» suggeriscono gli autori, e all'angolo opposto, cui si accede attraversando un passaggio pedonale indicato dalle «zebre» sul pavimento, sacchi da viaggio sono pieni di pasta di diversi tipi, mentre valigette trasparenti suggeriscono al loro interno paesaggi metropolitani e scenari di sogno, a cavallo tra il viaggio e la vita di ogni giorno, tra la fantasia e la realtà. Rialtraversando il «ponte Almadiani» una telecamera a circuito chiuso rimanda sul video una vecchia foto, e girando su se stessa riproduce la vita che si svolge nella «piazza». Ai piedi della telecamera un serpente-dinosauro fatto con una retina abrasiva di alluminio, quella usata per pulire le pentole incrostate, richiama alle origini e, quando si tocca con i piedi, fa rimbombare il suono nella sala. Aiuole, panchine, lampade, lampioni sono l'arredo che dà al neonato spazio un'atmosfera di angolo urbano dove è possibile confidenza e intimità, dove al chiaro di un'immaginaria e improbabile luna ci si può dichiarare e scoprire... insomma, una sfida per dimostrare che può anche esserci uno spazio che non c'è.

La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano un film un autore

Cinema Mignon La domenica mattina alle 10

Ingresso libero

Proiezione e incontro con l'autore



9 maggio **Ultras** Ricky Tognazzi

Al cinema con l'Unità

l'Unità